

Il bandolo della matassa

Questo è un pensiero tormentoso per me; o almeno per uno dei miei “me”, perché ne ho una gran quantità, ed è una sciocchezza.

(Lettera 69)¹

In un giorno d'aprile dell'anno 1850 Elizabeth Gaskell, allora poco meno che quarantenne e madre di quattro bambine, scrisse in una lettera indirizzata a una delle sue più care amiche, l'artista Eliza Fox: «Abbiamo una casa. Sì, davvero! E se non avessi né coscienza né prudenza sarei al settimo cielo, perché di certo è una bellezza»². La “coscienza” le rimordeva a causa dell'affitto, 150 sterline all'anno, molto più alto rispetto a quello delle sistemazioni precedenti, ma la casa meritava, e merita tuttora, la definizione di “bellezza”.

Plymouth Grove, questo il suo nome, che si trova oggi al civico 84 e al tempo di Elizabeth Gaskell al numero 42 dell'omonima strada, è una villa neoclassica la cui impressione di forza e di ordine rispecchia la mentalità della città in cui è costruita, Manchester. È infatti ampia e squadrata, dignitoso simbolo di una vita attenta e regolata, ma i decori ellenizzanti sulla facciata e il portico colonnato ne addolciscono l'aspetto, lasciando già intuire la natura ben diversa dei suoi interni, in cui, con-

1. Qui e in seguito, i riferimenti alle lettere di Elizabeth Gaskell seguono il testo e la numerazione adottata in J.A.V. Chapple e Arthur Pollard (a cura di), *The Letters of Mrs. Gaskell*, Mandolin 1997 (1969). Dove non altrimenti specificato, le traduzioni dall'inglese sono ovunque di chi scrive.

2. Lettera 69.

trariamente alle usanze del periodo, tutte le stanze sono reciprocamente collegate: il salotto, ad esempio, dove Elizabeth scriveva (non tanto romanzi o racconti quanto le sue lettere), ha tre porte, che permettevano un continuo passaggio di familiari, visitatori e amici. In tutto la casa contava sette camere da letto, due grandi stanze per accogliere gli ospiti, lo studio di Mr. Gaskell e due ampie soffitte. C'erano poi le cucine, la lavanderia, la dispensa, la latteria dove si faceva il burro e, oltre la porta, un grande giardino cui Elizabeth dedicò tante energie e da cui, dopo averci seminato garofani e gladioli, dopo aver piantato un orto per piselli, lattuga, carciofi e cavolfiori e dopo averlo popolato di galline e di una mucca, ricavò enormi soddisfazioni.

All'epoca della sua costruzione, negli anni Trenta del diciannovesimo secolo, Plymouth Grove si trovava ai margini della città di Manchester, là dove il quartiere della nuova borghesia si affacciava sui sobborghi abitati dagli operai delle industrie tessili. William ed Elizabeth Gaskell con la loro prole vi entrarono nel giugno del 1850; dopo la dipartita dei genitori, le loro figlie non sposate Julia e Meta (Margaret Emily) vi rimasero fino alla loro morte, rispettivamente nel 1908 e nel 1913. Quando la casa rimase vuota, la proposta del quotidiano *The Manchester Guardian*, rilanciata dal *New York Times* (1914), di farne un museo, fu respinta dall'autorità cittadina e la casa fu lasciata a se stessa. L'Università di Manchester la acquistò nel 1969 e la rivendette nel 2000; nel 2004 l'edificio fu comprato dal Manchester Historic Buildings Trust con uno stanziamento di 2,5 milioni di sterline per il restauro – che però iniziò solo nel 2009. Gli ingenti lavori di recupero della struttura hanno restituito alla casa l'aspetto che aveva ai tempi di Elizabeth Gaskell. L'intervento più eclatante è stato quello sul colore delle mura esterne: dipinte di rosa nel corso del Novecento, oggi sono tornate all'originale tinta crema. La straordinaria attenzione ai dettagli prestata dai curatori, dagli esperti e dai volontari impegnati nel “ritorno alla vita” di Plymouth Grove si è concentrata in particolare sul pianterreno, adibito a spazio espositivo con l'intento di raccontare la vita di Elizabeth e del-

la sua famiglia, e la loro epoca: qui sono stati raccolti mobilio, tendaggi, porcellane, libri e oggetti d'arte e d'arredamento vittoriani. Dalla finestra della *drawing room*, dove Elizabeth era solita scrivere le sue lettere, è possibile vedere esattamente lo stesso panorama dei suoi tempi e il giardino, che recupera il disegno originale dei vialetti. Le altre stanze della casa sono state predisposte per ospitare eventi, conferenze e lezioni. La Gaskell's House è stata inaugurata il 5 ottobre 2014, ma i gentili responsabili della Gaskell Society mi hanno consentito di entrarci prima dell'apertura ufficiale.

L'anfitrione che, in una calda giornata di fine luglio, mi ha incontrata davanti al cancello, è entrato in casa dal retro, cosicché io potessi fare il mio ingresso attraverso la porta principale aperta dall'interno – proprio come accadeva alle ospiti della famiglia Gaskell. E proprio come una visitatrice del diciannovesimo secolo (sebbene non indossassi un cappello³), dopo qualche minuto di anticamera, sono stata introdotta nel salotto dove avrei potuto incontrare Elizabeth, magari seduta a scrivere o a cucire davanti al camino, e in seguito nello studio del signor Gaskell, con la sua ampia scrivania ricoperta di carte e strumenti di scrittura.

Calamai, penne d'oca, libri, lampade a olio, e poi parafuoco finemente ricamati, tappezzerie, seggiole e poltrone, argenteria, piatti e zuppieri di porcellana: osservando con attenzione questi oggetti, la quotidianità dell'epoca vittoriana è sembrata risvegliarsi a Plymouth Grove, come quando si fissano a lungo le nuvole o le fiamme guizzanti di un focolare, e ci pare che assumano delle forme, che prendano vita. Mentre il mio cicerone mi faceva strada tra uno spazio e l'altro, spalancando gli scuri di ogni stanza per inondarla di luce e nel frattempo raccontandomi fatti, aneddoti e leggende, è stato come se la casa si rianimasse e si riempisse di rumori: porte richiuse, voci di donne, passi sulle scale, sonate al pianoforte, fruscio di sottogonne, graffiare di pennini, schioccare di ciocchi nel focolare, tintinnare di

3. Le donne dovevano obbligatoriamente indossare un cappello quando uscivano in strada e facevano visita ad altre persone, e non potevano toglierlo finché non fossero tornate a casa propria.

tazze e bicchieri. Plymouth Grove ha allora mostrato la sua vera anima: quella di una dimora tanto desiderata, rifugio di vita, di affetti e di amicizie, luogo delle preoccupazioni e di una quotidianità semplice, “normale”, in cui una personalità come quella di Elizabeth Gaskell sprofondava con gioia, e dalla quale, contemporaneamente, sentiva spesso il bisogno di fuggire. Nella matassa della vita, talvolta liscia, talaltra più ingarbugliata, che la scrittrice lavorò con dedizione e passione, questa casa sembra aver rappresentato il bandolo, il capo sicuro al quale tornare per ritrovare la propria identità di signora del suo tempo – di madre, di amica, di celebrità.

Oltre al passaggio del corpo della scrittrice, Plymouth Grove sembra serbare anche gli echi della sua voce, a loro volta veicolo dei suoi pensieri e delle sue storie. Quel giorno di luglio, calpestando i pavimenti su cui la scrittrice macinò chilometri di riflessioni, affacciandomi alla sua finestra per vedere il prato, o il cielo, che lei vedeva, mi è parso quasi di leggere «il rovescio dell'arazzo»⁴. Ho potuto allora ripensare alla lunga strada che questa donna straordinaria aveva percorso per arrivare fin lì, e a quella più breve, ma ricca di incontri e di visioni, che la sua vita intraprese dopo il 1850.

E «portando nel cuore» la voce di quella casa «ben oltre il momento che più non la sentii»⁵, ho voluto tentare di ripercorrere quello stesso viaggio.

4. L'espressione è presente in *Mogli e figlie* (trad. it. di Mara Barbuni, Jo March 2015, p. 370), e sta a indicare la fatica della creazione, i nodi e l'incomprensibile labirinto di fili intrecciati che, sul lato dritto del lavoro, danno invece vita a un'opera chiara e ordinata.

5. William Wordsworth, *La mietitrice solitaria*, trad. it. di Franco Marucci, vv. 31-2.

